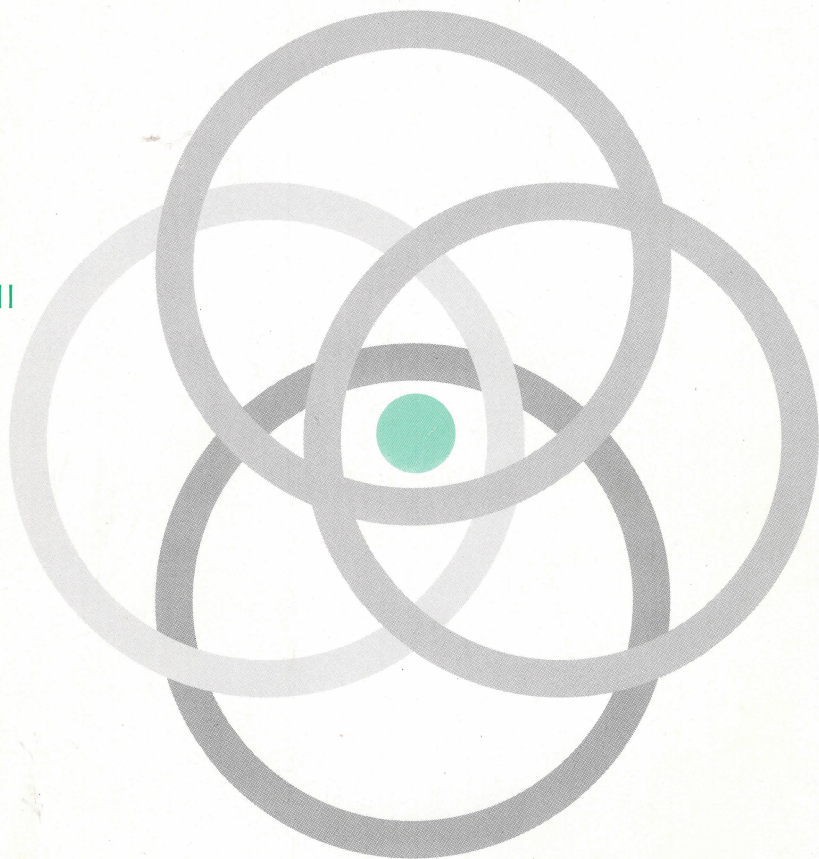


LA FAMIGLIA

BIMESTRALE DI PROBLEMI FAMILIARI

LUGLIO
AGOSTO
2004

ANNO XXXVIII



**Il cinema come strumento
di educazione?**

**La dimensione psicosociale
dell'educazione familiare**

Scuola, famiglia, educazione

**Reciprocità educativa
in famiglia**

**Progettare la personalità
in famiglia**

**L'esperienza teatrale
con i genitori a scuola**

La famiglia e la Cura

**I grilli di Pinocchio
e il gusto della vita**

**Le relazioni alla luce
della procreazione**

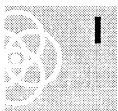
**I genitori nella scuola
della personalizzazione**

100
1904
2004

EDITRICE
LA SCUOLA

L'ESPERIENZA TEATRALE CON I GENITORI A SCUOLA

Gaetano Oliva



Il teatro come esperienza di vita: famiglia e scuola si coinvolgono per aiutare i figli a crescere in modo autonomo, in interazione e in dialogo con se stessi e con la società.

LA FAMIGLIA COME AMBIENTE FORMATIVO

La famiglia e la società civile sono gli enti che hanno il diritto-dovere d'intervenire per il buon esito della formazione delle giovani generazioni¹. Nonostante il riconoscimento a livello filosofico e pedagogico di questa affermazione, numerosi studi e ricerche testimoniano quanto difficile sia la situazione attraversata dalla famiglia contemporanea. Per questo motivo si stanno cercando strumenti utili per incentivare una rinascita della famiglia, favorendo in particolare le relazioni intergenerazionali e con le istituzioni ad essa più vicine, tra cui la scuola. Uno di questi strumenti è l'esperienza teatrale. Per comprendere le motivazioni che stanno alla base di quest'ultima affermazione, ci si è avvalsi del contributo di alcuni studi per tracciare in sintesi la fisionomia della famiglia attuale. Negli anni Novanta, come testimoniato dal Documento delle Nazioni Unite redatto nel 1994 – anno della famiglia –, ci si è convinti della funzione umanizzante, civile, sociale della famiglia, sebbene gli indici di conflittualità coniugale permanessero e tuttora permangano troppo elevati².

«Il significato della famiglia maggiormente contestato o svilito è proprio

1. Cfr. L. Pati, *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 1995, p. 144 e ss.

2. La famiglia è il luogo naturale e privilegiato dell'educazione delle persone per quanto concerne sia il loro sviluppo individuale sia il loro inserimento nella società. «I ricercatori prevedono nel prossimo futuro un recupero dell'importanza della famiglia e della sua forza educativa». N. Galli, *Educazione familiare alle soglie del terzo millennio*, La Scuola, Brescia, 1997, p. 7.

quello di essere il luogo privilegiato delle relazioni umane»³. Proprio movendo da questo punto di vista, però, la difficoltà in cui versa il sistema relazionale familiare, secondo il pensiero di L. Pati, impone come necessità quella di trovare nuove modalità comunicative da attuare sia all'interno della famiglia stessa sia nell'ambiente circostante. In quest'ottica sono oggetto di analisi i temi della progettualità, della relazionalità, della scelta genitoriale consapevole, della dimensione integrativa.

Il modello di famiglia va difeso e esaltato perché valutato come meglio rispondente non solo al benessere del singolo uomo, ma anche al continuo sviluppo della società democratica. Fin dalla sua nascita il bambino cresce anzitutto nella famiglia, che è il suo ambito naturale; la prima responsabilità grava sui genitori, i quali, nell'educare i figli, hanno «la facoltà di trasmettere a quelli le loro concezioni dell'uomo nel mondo»⁴.

Se da un lato la famiglia, nonostante gli attacchi che subisce da ogni parte, continua ad essere, come dice F. Moro, «uno dei luoghi privilegiati di costruzione sociale della realtà»⁵, nell'epoca attuale alla famiglia sono rimaste, tra le molteplici che possedeva in passato, due sole funzioni: la socializzazione primaria dei figli e la funzione di sostegno, di aiuto reciproco e di stabilità emotiva tra i suoi componenti⁶. Tuttavia il bambino viene socializzato non solo in famiglia, ma anche in altri ambiti. Tra questi, per quanto concerne l'età evolutiva, rientrano: la scuola, la Chiesa, i centri sportivi, i gruppi dei pari. Così uno stesso individuo, fin da piccolo, «partecipa, non solo ad uno, ma a molti sistemi sociali, ciascuno dei quali assume ruoli diversi, instaurando relazioni sempre nuove all'interno della famiglia e soprattutto all'esterno, nella società»⁷.

Se si torna però a concentrare l'attenzione sulla prima agenzia di educazione e socializzazione del bambino, non si può non rilevare che le principali difficoltà riguardanti la famiglia in questi ultimi anni hanno alla base una diffusa crisi dei valori condivisi, causata da una generalizzata mentalità relativistica e autocentrica. Uno dei problemi è la tendenza a un «ripiegamento individualistico»⁸: il nucleo domestico spesso si ripiega su se stesso, trascurando la dimensione partecipativa delle relazioni familiari e la sua responsabilità nei confronti dell'andamento della società. Si riduce in questo modo ad essere unicamente un ambito di convivenza e di consumo, portando alla negazione di autentici rapporti intergenerazionali⁹.

Altri gravi problemi sono costituiti dalle difficoltà nella situazione co-

3. L. Pati, *Pedagogia familiare e denatalità*, La Scuola, Brescia, 1998, p. 145.

4. N. Galli, *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 118 e ss.

5. F. Moro, *Famiglia e scuola*, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 41.

6. Cfr. *ibidem*, p. 47 e ss.

7. *Ibidem*, p. 46.

8. L. Pati, *Pedagogia familiare e denatalità*, p. 99 e ss.

9. *Ibidem*, p. 144.

niugale, filiale e fraterna¹⁰. A questo proposito bisogna ricordare che le trasformazioni avvenute nella famiglia ci mostrano una nuova immagine delle figure genitoriali e, accanto ad essa, anche un nuovo modello dell'infanzia e della gioventù. I genitori vivono sempre meno accanto ai figli che, dalla scuola materna alla media superiore, sono in genere separati da loro per molte ore ogni giorno. La mancanza di relazione però impedisce, in un momento centrale della crescita, un dialogo indispensabile ai ragazzi per chiarire le proprie intuizioni e le proprie idee, passaggio fondamentale per accrescere la fiducia e la speranza nella vita. Ciò comporta conseguenze nella crescita dei giovani i quali, pur godendo di possibilità di istruzione, di buoni mezzi economici e di un'ampia libertà, forse a causa della trascuratezza educativa dei genitori (e molto spesso – in ambito scolastico – anche degli insegnanti), soffrono di disagio esistenziale, senso di solitudine e di frustrazione, molte incertezze e fragilità psicologiche.

N. Galli rileva che «negli ultimi decenni l'affettività e l'intimità si sono via via affievolite tra i coniugi, tra costoro e i figli: sono state ipervalutate la vita di gruppo e di comunità, a scapito di quegli aspetti caldi d'umanità, che avvicinano gli animi e li fondono in una sola realtà d'amore»¹¹. Ciò implica che si tende a comunicare sempre meno tra gli sposi, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. «Gli adulti preferiscono uscire per stare con altri adulti in assenza della prole; i figli amano incontrarsi con i compagni di scuola e di lavoro, indebolendo così i rapporti familiari»¹². Diventa impellente quindi l'esigenza di trovare nuove modalità che stimolino la relazione genitori-figli, «rinvigorendo i fattori idonei a istituire tra i membri della famiglia legami nuovi e a radicarli nella coscienza di ciascuno. Solo così i membri della famiglia ritroveranno il gusto di apprezzare scambievolmente doti e attitudini»¹³.

A questo scopo è importante concentrare l'attenzione sul tempo libero della famiglia: è necessario che i membri si ritrovino per comunicare, parlare ed ascoltare in un'atmosfera di accettazione e di condivisione¹⁴. Ciò è facilitato dalla definizione di momenti, come la sera, il fine settimana, le vacanze, in cui tutti non sono più impegnati nelle proprie faccende, ma si possono dedicare ad attività comuni. Un modo per favorire l'impiego proficuo di questi momenti è quello di condividere con altre famiglie, che manifestano le stesse esigenze, alcune attività, favorendo in tal modo anche una connessione partecipe alla società di cui la famiglia è parte fondamentale. Come afferma L. Pati, l'associazionismo familiare è «una forma di partecipazione sociale, dalla quale i genitori possono essere aiutati a riscoprire le ragioni dell'educare in famiglia, intraprendere un cammino d'e-

10. Cfr. *ibidem*, p. 180.

11. N. Galli, *Educazione familiare e società complessa*, Vita e Pensiero, Milano, 1991, p. 381.

12. *Ivi*.

13. *Ibidem*, p. 383.

14. Cfr. N. Galli, *Pedagogia della famiglia...*, p. 201.

ducazione permanente, portare la voce delle famiglie nei vari spazi in cui si articola la civile convivenza. Attraverso l'associazionismo familiare, i genitori possono essere messi nella condizione di acquisire maggiore consapevolezza circa il protagonismo educativo della famiglia»¹⁵.

Circa il momento di attuazione della politica familiare va rilevata la necessità di avvalorare i movimenti e le forme più o meno spontanee di aggregazione e di solidarietà tra le famiglie. Per esempio, è importante sostenere le relazioni tra le famiglie attraverso la condivisione dell'esperienza scolastica della prole.

LA FAMIGLIA E LA SCUOLA

La ripartizione di compiti tra genitori e scuola è chiara sul piano giuridico, ma non lo è su quello dei fatti; ciò è causato, da un lato, dall'impreparazione dei genitori, dalla loro spesso scarsa volontà di prendersi cura dei figli sotto il profilo ideologico, dalla disgregazione matrimoniale di molte famiglie; dall'altro, dalla difficoltà del mondo della scuola a rispondere alle rinnovate finalità sempre più «educative» nei confronti delle nuove generazioni.

Si sono verificate infatti numerose trasformazioni anche della scuola stessa. «La scuola sembra essere investita anche di compiti relativi alla socializzazione e alla prevenzione del disagio fra i minori. Non più nozioni, non solo metodi e contenuti, ma anche benessere psico-fisico e relazionale. Si tratta di una serie di attività di natura extracurricolare che sembrano rimandare ai compiti di «cura» propri del contesto familiare. Sembra delinarsi un contesto in cui la società e la famiglia chiedono alla scuola di svolgere compiti «impropri», se la si concepisce come mero luogo dell'istruzione»¹⁶.

In una tale situazione si è in questi anni ritenuto importante stipulare tra genitori e insegnanti un patto innovativo rispetto al passato. Le due istituzioni sono attualmente chiamate a collaborare¹⁷. Riscoperto il ruolo educativo della famiglia, dopo essere stato per molto tempo delegato alla scuola, la società in generale e la scuola in particolare hanno il compito di sostenere la famiglia nella funzione educativa, condividendo tra i soggetti

15. L. Pati, *Pedagogia familiare e denatalità*, p. 175.

16. P. Dusi, «Da casa a scuola. La relazione genitori/insegnanti», in *La Famiglia*, 2003, 220, p. 38.

17. Cfr. N. Galli, *Pedagogia della famiglia...*, p. 118 e ss. Si veda anche P. Dusi, «Da casa a scuola...», p. 45: «In un contesto storico-sociale in rapida evoluzione nell'ambito del quale il sistema scolastico e i suoi attori partecipano ad un processo di trasformazione dei rispettivi ruoli, è più che mai evidente la difficoltà ad attingere a forme di corresponsabilità educativa reali e non solo dichiarate. Tuttavia, solo sulla scia di tale principio fondativo si legittimano azioni di partenariato e di cooperazione, atte a costituirsi quali occasioni educative e trasformative per gli stessi soggetti «agenti»».

adulti coinvolti nel processo di crescita delle nuove generazioni la responsabilità formativa, mediante il superamento di diffidenze e cercando linguaggi comuni¹⁸.

Infatti, il partecipare e il cooperare implicano il fatto di mettersi in relazione. In questo senso, la corresponsabilità educativa porta a individuare strategie e momenti adatti «a intrecciare orizzonti di senso e di significato diversi per attingere a comuni obiettivi pedagogici, in vista della formazione integrale della persona assunta a valore supremo¹⁹».

Queste modalità sono favorite dall'associazionismo dei genitori in ambito scolastico. Le attività relative alla partecipazione dei coniugi all'interno della scuola sono dirette a spronare i genitori a comprendere i figli, prevenendo, in collaborazione con gli insegnanti, il disagio e le dipendenze²⁰. Importanti sono le iniziative nate con questa finalità, tra cui ricordiamo il Progetto Genitori, rivolto ai genitori e agli alunni che frequentano le scuole pubbliche.

Tra gli altri obiettivi, vi sono quelli di aumentare la competenza pedagogica dei genitori, creare un'intesa solidale e permanente fra insegnanti, genitori, operatori sociali, aprire la scuola al territorio. I contenuti riguardano vari argomenti attinenti alla vita pratica dei giovani e ai loro rapporti con l'istituzione scuola; sulla base di queste indicazioni le scuole, negli anni Novanta, hanno programmato e attuato molte iniziative finalizzate al coinvolgimento dei genitori nelle problematiche scolastiche ed educative dei figli. «I genitori hanno dimostrato interesse per i segnali di apertura della scuola verso i loro problemi e le loro difficoltà nel gestire i rapporti con i figli»²¹.

La scuola, da parte sua, senza sostituirsi ai genitori, deve essere attenta alle relazioni con il territorio e in particolare con le famiglie, riuscendo a creare rapporti di fiducia e collaborazione attiva con queste ultime. Queste, anche quando, prese nelle problematiche esistenziali, sembrano poco attente ai bisogni educativi dei figli, vanno sollecitate a essere presenti a scuola. Mostre, recite, manifestazioni teatrali o sportive, nelle quali si assegnano ruoli di protagonismo attivo ai figli, e spesso anche ai genitori stessi, possono essere occasioni opportune per iniziare un dialogo mancante, che poi potrà essere sviluppato successivamente nelle forme e nei modi ritenuti più appropriati²².

18. Cfr. P. Dusi, «Da casa a scuola. La relazione genitori/insegnanti», p. 43 e ss.

19. *Ibidem*, p. 45.

20. «Si spera che i corsi finanziati dal Ministero della Pubblica Istruzione a richiesta degli organi collegiali, non solo affrontino i problemi generali della formazione, ma anche, e soprattutto, studino come rendere funzionali e produttive le relazioni famiglia-scuola, scuola-famiglia». N. Galli, *Pedagogia della famiglia...*, p. 131.

21. F. Moro, *Famiglia e scuola*, p. 79.

22. Cfr. *ibidem*, p. 84.

UN'OCCASIONE PER LE FAMIGLIE: IL TEATRO

Tra le diverse attività, che sempre più spesso si trovano tra quelle offerte dalla scuola come stimolo al coinvolgimento di adulti e ragazzi in un'esperienza comune, vi è il teatro. Chiaramente, dato il contesto in cui si attua e si sviluppa, l'attività in questione si colloca nell'ambito del teatro amatoriale, molto diffuso in città e nei paesi come momento di aggregazione tra giovani e adulti. «Il teatro amatoriale è uno strumento prezioso, capace di assolvere alle più varie funzioni sul piano pedagogico e psicologico: la riflessione sistematica su questo argomento prende il via negli anni Trenta, periodo in cui il riconoscimento dell'importanza del gioco comporta un'attenzione nuova e diversa alla cultura dei bambini. Ed è da loro che si parte per una rivalutazione più generale ed estesa del valore educativo del teatro»²³. Il binomio teatro-educazione considera le arti espressive come una particolare forma di linguaggio, di dialogo, sempre vivo, nuovo e originale. Proprio il dialogo nel teatro aiuta a comunicare, ad entrare in rapporto diretto con gli altri: questo può essere considerato un fatto sociale, indice di un processo di socializzazione. A questo proposito è importante notare che è proprio nella relazione con gli altri che si prende coscienza di se stessi, si realizza la propria autenticità e si raggiunge un arricchimento interiore, oltre a una maturazione della personalità. Il lavoro teatrale rappresenta inoltre una valida motivazione allo sviluppo dello spirito di osservazione, delle capacità intuitive, espressive e critiche, e offre nuove occasioni di ricerca e di elaborazione personale, in vista di una conquista di una vera autonomia. Il teatro come lavoro collettivo educa nella misura in cui rende concrete le tensioni che dal lavoro comune si generano e le libera nel momento della rappresentazione.

Questa attività che si presenta come uno strumento per favorire la creatività, non solo quale stimolo specifico all'individuo, nella sua originalità e personalità, ma anche come dinamica di gruppo: la teatralità del singolo è intesa come momento socializzante, cioè come momento in cui le singole personalità si fondono e si raccordano continuamente.

In modo particolare bisogna sottolineare la creazione sinergica del teatro, che non appartiene al regista, al primo attore, al coreografo, allo scenografo, ma a tutto il gruppo. Il teatro è un gioco di squadra realizzato con la piena e libera partecipazione di tutti i componenti del gruppo, composto da persone che vivono insieme un rapporto di amicizia e condivisione. Ogni suo membro è preoccupato non della diversità dei singoli ruoli, ma dell'eguaglianza in dignità riconosciuta a ciascuno; le motivazioni che tengono unito il gruppo non sono gli interessi privati ed egoistici, ma il bene di tutti insieme, che si esprime nella rappresentazione, finalizzata a pro-

23. G. Oliva, «Amatoriale è bello», in *Theatralia*, 2001, p. 31.

muovere coscienza e solidarietà nel pubblico con il quale si comunica²⁴.

L'interesse riguardante la creatività non è un fenomeno recente, ma solo negli ultimi decenni si sta sviluppando una vasta attività di ricerca su tale argomento. La creatività è un aspetto potenziale della personalità che ognuno possiede fin dalla nascita: la sua realizzazione però dipende in gran parte dall'opportunità che l'ambiente offre all'individuo. «Creativo non è solo chi prospetta o produce qualcosa di nuovo che possa essere impiegato in modo diverso rispetto a quello abituale, ma anche chi trova una nuova interpretazione e organizzazione dei dati già elaborati»²⁵. Accanto a ciò, in quest'epoca tecnologica caratterizzata da continue e profonde trasformazioni, emerge decisamente la necessità di favorire l'attività ideativa delle persone attraverso lo sviluppo di tutte le potenzialità umane e l'incremento della capacità degli individui di essere flessibili, in modo da adattarsi ai rapidi cambiamenti in atto.

Il teatro, o meglio un percorso di «educazione alla teatralità», svolge in questa direzione una funzione importante, in quanto per esempio la creazione della situazione in cui vive il personaggio richiede un intenso lavoro di fantasia: l'attore, per diventare il proprio personaggio, deve riuscire ad entrare nelle circostanze in cui esso vive e deve immaginare che appartengano a sé. Insieme a questa caratteristica, il teatro, in particolare quello realizzato in chiave educativa mediante l'impiego del cosiddetto «laboratorio teatrale», spinge il soggetto a compiere esperienze in prima persona, trovando soluzioni proprie ai problemi della recitazione e ricercando tecniche che permettano di personalizzare il proprio lavoro. L'intento perseguito dal laboratorio teatrale – in cui si concretizza un progetto di «educazione alla teatralità» – non è perciò quello di trasmettere un sapere, ma quello di portare il soggetto a formarsi attraverso l'esperienza pratica e la scoperta che ne consegue. Si può mettere la creatività in rapporto con il percepire di ciascuno, con gli stimoli sensoriali che si sperimentano nell'agire, con ciò che il movimento permette di conoscere.

Poiché un processo creativo, e in particolare un percorso teatrale, non avviene in un vuoto spazio-temporale, è necessario notare che un considerevole ruolo è giocato dal contesto organizzativo nel quale il soggetto agisce in relazione agli stimoli proposti. Infatti, nonostante quanto affermato induca a pensare ad un soggetto autonomo, è sbagliato credere che il processo creativo-teatrale sia indipendente dalla relazione. Infatti, anche se la creatività è sempre stata analizzata dal punto di vista individuale, in realtà è opportuno sottolineare che anche la creatività individuale è un'esperienza di gruppo, sia perché il contesto in cui si vive è fatto da relazioni sia perché ogni attività non può non essere influenzata dagli altri: il potenziale creativo del soggetto è attivato nell'interazione.

24. Cfr. *ibidem*, p. 31 e ss.

25. G. Oliva, *Il teatro nella scuola*, Led, Milano, 1999, p. 27 e ss.

Alla base dell'educazione alla teatralità c'è la fiducia nella persona, vista come essere capace di assumere su di sé la responsabilità del proprio agire portato avanti in modo dinamico. Educare alla teatralità, ovvero educare alla creatività, significa fondamentalmente educare il soggetto in termini di integralità e armonia, ed è funzionale alla formazione della persona a qualunque età. All'individuo deve essere offerta la possibilità di affermare la propria individualità tramite il ricorso ad una molteplicità di linguaggi di tipo verbale e non verbale²⁶.

L'ATTIVITÀ TEATRALE

Perché l'attività proposta però possa essere coinvolgente, è importante anche generare interesse della persona o dei gruppi di persone, come per esempio le famiglie, verso i contenuti proposti, in modo che siano invogliati a parteciparvi e siano motivati, in un secondo tempo, a «mettersi in gioco». Le possibilità per stimolare la sperimentazione sono numerose, basti pensare all'osservare, al disegnare, al modellare, al giocare e al vero e proprio drammatizzare; sono tutte attività che permettono di interagire con la realtà esterna (le persone o gli oggetti) e affinano la percezione dei sensi (prestare attenzione a ciò che si vede, si sente o si tocca).

In particolare, il teatro risulta uno strumento idoneo a sollecitare la comunicazione, in quanto da un lato richiede la disponibilità ad interagire e la sperimentazione diretta, dall'altro implica una risposta concreta e un impiego di energie. Inoltre la drammatizzazione, privilegiando la finzione e il «come se», stimola la curiosità e il distacco dai dati per trovare analogie e produrre attivamente secondo una dimensione fantastica²⁷.

Quattro sono gli elementi fondamentali del teatro: un testo letterario, uno spazio scenico, uno o più attori, il pubblico. Un'opera teatrale è sempre il risultato di un lavoro collettivo, all'interno del quale distinguiamo diverse figure: l'autore del testo letterario, gli attori, i costumisti, lo scenografo, gli attrezzisti (cioè coloro che sono incaricati di provvedere e disporre gli attrezzi necessari per lo spettacolo), i tecnici delle luci, del suono, e infine un regista, che unifichi le varie fasi del lavoro. Questo significa che, mentre il testo letterario è una realtà fissa e immutabile, la rappresentazione scenica che ne deriva è ogni volta diversa, non solo perché le rappresentazioni cambiano a secondo del contesto temporale o geografico, ma perché ogni recita costituisce un fenomeno a sé: lo stato d'animo degli attori e gli eventuali imprevisti rendono impossibile una ripetizione identica della rappresentazione, che sarà, ogni volta, un evento unico e irripetibile.

²⁶. Cfr. G. Oliva, *Il teatro nella scuola*, p. 34.

²⁷. Cfr. *ibidem*, p. 35.

Bisognerà allora, per cominciare un percorso teatrale, avere ben chiara la distinzione tra testo drammatico e spettacolo. Il testo teatrale comprende: le battute per la recitazione, che possono prendere la forma del monologo (cioè una parte recitata da un solo attore) o del dialogo (cioè una recitazione a battute alterne); le didascalie, cioè le indicazioni agli attori per la messinscena (tali indicazioni appaiono generalmente, nel testo pubblicato, in corsivo o tra parentesi); le indicazioni scenografiche.

Tuttavia, non è questo testo ad entrare in contatto direttamente con il pubblico-destinatario, bensì la sua realizzazione scenica in forma di spettacolo ad opera di una compagnia di attori. In particolare, è il regista che decide come interpretare il testo drammatico. Se consideriamo inoltre il codice in cui il messaggio teatrale viene trasmesso, ci accorgiamo che non si tratta semplicemente della parola scritta dall'autore ma di un insieme di segni, visivi e uditivi, appartenenti a codici espressivi diversi. La parola scritta, anzitutto, deve essere detta, recitata; avranno allora molta importanza il tono di voce usato dall'attore e la sua tecnica di recitazione. Inoltre l'attore accompagna le parole con gesti e movimenti in scena, che sono accuratamente studiati: si parla di una espressione corporea dell'attore che non viene mai meno neppure nel teatro di parola. Il trucco, i costumi, la scenografia dello spazio in cui si svolge l'azione possono contribuire potentemente alla trasmissione del messaggio. Le soluzioni scenografiche, validamente sottolineate da abili effetti di luce, sono spesso tra gli aspetti più nuovi ed espressivi del teatro contemporaneo. Altri segnali possono essere i rumori di scena, effetti sonori o un vero e proprio commento musicale, introdotti a sottolineare certi momenti dell'azione scenica. Perciò, lo spettacolo teatrale comunica attraverso una pluralità di codici visivi e uditivi, che bisogna saper interpretare. Proprio la costruzione dello spettacolo così articolato risulta stimolante per coinvolgere in un'attività interessante e divertente adulti e bambini, insegnanti e genitori, favorendo quindi la condivisione di un'esperienza gratificante, culturale e produttiva ad un tempo.

IL TEATRO COME REALIZZAZIONE DI GRUPPO

Il teatro non è solo una costruzione di uno spettacolo, ma, nella prospettiva educativa, acquista un valore in quanto percorso: esso può diventare «l'ambiente caldo in cui l'uomo può crescere e sviluppare il proprio benessere fisico e psichico». Il teatro inteso come processo di formazione dell'attore-persona sta a metà strada tra l'intimità più nascosta dell'individuo, cioè le sue paure, i suoi sogni, le sue emozioni, e la realtà completamente esterna della vita reale, ovvero il giudizio dell'altro, il ruolo sociale, l'aspetto più formale dei rapporti. Questa sua posizione mediana permette che venga vissuto come luogo in cui è possibile giocare, cioè fare esperienza sia della propria interiorità sia della realtà esterna, senza l'ansia pro-

vocata normalmente dall'errore e dal giudizio. In questa realtà di mezzo l'«attore-persona» raccoglie situazioni e fenomeni dal mondo esterno e li usa per esprimere la propria realtà interna e personale. Allora anche il pubblico, cioè le persone che guardano agire altre persone, si deve trasformare. Nel gruppo di lavoro il pubblico non si limita a guardare ma partecipa, aspettando di agire; è una comunità, una piccola società che aiuta il singolo nel suo percorso, ne segue i miglioramenti, lo stimola a non fermarsi di fronte ai primi ostacoli. Nel momento in cui viene proposto uno spettacolo, anche il pubblico occasionale, esterno, che non ha partecipato al processo di lavoro, deve essere messo nella condizione di entrare nella piccola comunità in azione: deve cioè vivere l'essere in vita sulla scena dell'attore-persona che mette la sua energia di fronte ad esso. Bisogna fare in modo che gli spettatori vedano gli attori appunto come persone che hanno compiuto un lavoro su di sé, che hanno sviluppato delle capacità per riuscire a comunicare loro le proprie emozioni senza blocchi e senza riserve.

Nella situazione didattica del gruppo di teatro si innescano dinamiche relazionali particolari tra le tre componenti fondamentali individuabili, cioè l'attore-persona che compie l'esercizio, l'animatore e il gruppo. Viene riproposta una relazione triadica di tipo familiare, dove la funzione-figlio si esprime nell'istintività e nella creatività del soggetto mentre cerca di eseguire l'esercizio che gli è stato indicato dall'animatore; quest'ultimo assume invece il ruolo del padre il quale, fornendo il compito e il modello, stimola l'individuo a mettersi in gioco e a compiere l'esercizio al massimo delle sue potenzialità. L'animatore-padre ha inoltre una funzione protettiva dell'individuo nei confronti del mondo esterno; assume cioè per lui il ruolo di figura di riferimento nell'affrontare la realtà esterna. È colui che fornisce gli strumenti con cui muoversi in un determinato modo nel mondo. Nell'assolvere il suo compito il «figlio» si scontra infatti con il principio di realtà, cioè con tutta una serie di limitazioni e impedimenti di matrice fisica o psicologica che lo riguardano. Le ansie e le paure che questo scontro genera sono contenute e arginate dal gruppo, che, assumendo il ruolo materno, non giudica, ma sostiene e incoraggia l'individuo in caso di fallimento. Tale scontro deve avvenire quindi in un ambiente protetto e non giudicante che permette al singolo di superare i propri limiti espressivi, per essere poi più forte nel confronto con il mondo, che sia la realtà del palcoscenico o quella della vita quotidiana²⁸.



ESPERIENZE DI TEATRO TRA FAMIGLIA E SCUOLA

Alla luce di quanto affermato ci pare interessante accennare a due esperienze tra le molteplici che si stanno diffondendo e che vedono la parteci-

28. Cfr. G. Oliva, *Il laboratorio teatrale*, Led, Milano, 1999, p. 92 e ss.



pazione attiva ed entusiasta di adulti e ragazzi ad un'attività coinvolgente come quella teatrale. La spontaneità che nella maggior parte dei casi ancora caratterizza queste iniziative non garantisce di riscontrare finalità comuni o metodologie condivise, ma di certo la ricaduta educativa su quanti sono coinvolti nell'attività teatrale è garantita. Sicuramente, in quei contesti dove tale attività è pensata e condotta da insegnanti o educatori consapevoli delle potenzialità formative del percorso che porta alla realizzazione di uno spettacolo teatrale e ne sa valorizzare le metodologie il risultato che si ottiene è maggiormente evidente.

La prima esperienza che riportiamo si è realizzata negli anni 1998-2000 nell'ambito dell'Istituto Comprensivo «D. Alighieri» di Cuveglio (VA). È stata pensata dall'Associazione genitori con lo scopo di produrre uno spettacolo da offrire ad un pubblico per raccogliere fondi per l'acquisto di materiale necessario alle attività scolastiche; di fatto questo intento è divenuto un pretesto alla base di un'attività che ha coinvolto non solo un gruppo di genitori, ma anche i rispettivi figli e gli amici dei figli frequentanti il secondo ciclo delle scuole elementari. Per realizzare il percorso teatrale è stata coinvolta anche la scuola stessa; in occasione della prima rappresentazione, per esempio, il maestro di musica ha preparato i quaranta bambini della classe quarta ad eseguire brani adatti con il flauto, e un'insegnante ha allestito con le due classi quinte una coreografia, allo scopo di coinvolgere il pubblico in un saluto per la conclusione della rappresentazione.

Se inizialmente la scelta di organizzare uno spettacolo teatrale è stata quasi casuale, dato che il presidente dell'Associazione genitori e altri componenti del gruppo erano appassionati di teatro, tale motivazione si è arricchita grazie al fatto che l'insegnante coinvolta nel progetto, oltre a condividere questa passione e ad essere anche un genitore tra gli altri, si stava formando, specializzandosi nell'ambito dell'educazione alla teatralità. Su questi presupposti, con il tempo si è costituita una vera e propria «compagnia» di teatro amatoriale. L'esperienza si è ripetuta per tre anni, alternando momenti in cui l'Associazione genitori lavorava in maniera autonoma ad altri in cui è stata coinvolta direttamente anche la scuola.

Gli spettacoli sono stati realizzati in occasioni diverse rispetto all'anno scolastico: le feste di Natale, la chiusura estiva della scuola, il Carnevale. Per l'allestimento delle rappresentazioni si sono impiegate tutte le componenti dello spettacolo: dalle luci alla musica, dai costumi al trucco, anche se, per scelta, le scenografie sono state ridotte allo stretto necessario. Di fondamentale importanza tutte e tre le volte è stata la scelta del testo: una commedia inventata la prima volta, un testo teatrale delle edizioni S. Paolo la seconda e un testo preesistente parte in dialetto e parte in italiano l'ultima volta. La scelta di attribuire un determinato personaggio a una particolare persona avveniva in funzione della somiglianza tra realtà e finzione (il più divertente sosteneva la parte più divertente) o la maggiore disponibilità del singolo a «mettersi in gioco».

ri-insegnanti), dove i ruoli non contavano; un laboratorio serale, che ha coinvolto persone impreparate culturalmente, impostato sull'ascolto dei bisogni dei singoli partecipanti. Al termine non è stata realizzata una messinscena per un pubblico: i partecipanti hanno scelto di «rendersi in dono» la loro esperienza, facendo una rappresentazione in cui erano al tempo stesso attori e spettatori. Durante il laboratorio, invece, si sono verificati momenti di apertura: sono stati invitati alcuni amici che in qualche misura avevano a che fare con il teatro. Da questi incontri sono nati scambi e condivisioni interessanti.

L'anno successivo è ripartito il laboratorio, questa volta ispirato al testo *Il Piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry; si sono presentati per partecipare diversi genitori, anche quelli che non avevano più i bambini alla scuola elementare. Avendo provato che cosa significa partecipare ad un'esperienza di laboratorio teatrale, avevano scelto di impegnarsi ancora di più, studiando individualmente la propria parte con responsabilità, e condividendo e provando piacere nell'aprirsi e nel raccontarsi nei momenti di gruppo. È nata una sorta di solidarietà umana che è andata oltre i ruoli (genitori-insegnanti) e che ha offerto la possibilità di ascoltare, comprendere, stabilire un clima di fiducia reciproca, indispensabile per un dialogo costruttivo, sia dentro sia fuori dal laboratorio; indispensabile soprattutto se si condivide una finalità e una responsabilità di educare le nuove generazioni. La positività della realizzazione di una tale attività ha sicuramente incentivato la diffusione dell'educazione alla teatralità nelle scuole e ha spinto altri istituti comprensivi a impegnarsi in questo senso.

Queste due esperienze, così diverse tra loro ma entrambe significative, stimolano una riflessione. Non si può negare che l'ambito scolastico e quello domestico posseggano regole di vita, valori, pratiche, tradizioni e rappresentazioni, scopi e ruoli diversi. Però, nonostante il rapporto scuola-famiglia implichi una «dimensione di conflittualità che nessuna pedagogia può evitare», le famiglie e la scuola sono invitate a vivere insieme, «non solo in vista della formulazione di un progetto educativo condiviso, ma soprattutto perché esse costituiscono i luoghi deputati ad insegnare alle nuove generazioni l'arte di "imparare a vivere insieme"»²⁹. Pertanto, dalle testimonianze raccolte e dai riferimenti ad alcuni cenni teorici – riportati allo scopo di dare fondamenti pedagogici all'impiego dell'attività teatrale in contesti formativi –, si può affermare che la cooperazione famiglia-scuola sia facilitata o quantomeno incentivata dall'esperienza di teatro con i genitori a scuola; queste attività infatti possono definire «uno spazio del dialogo e del conflitto "costruttivo" fra gli attori di una naturale corresponsabilità educativa, ma soprattutto il nostro modo di essere persone»³⁰.

29. P. Dusi, «Da casa a scuola. La relazione genitori/insegnanti», p. 46.

30. Ivi.